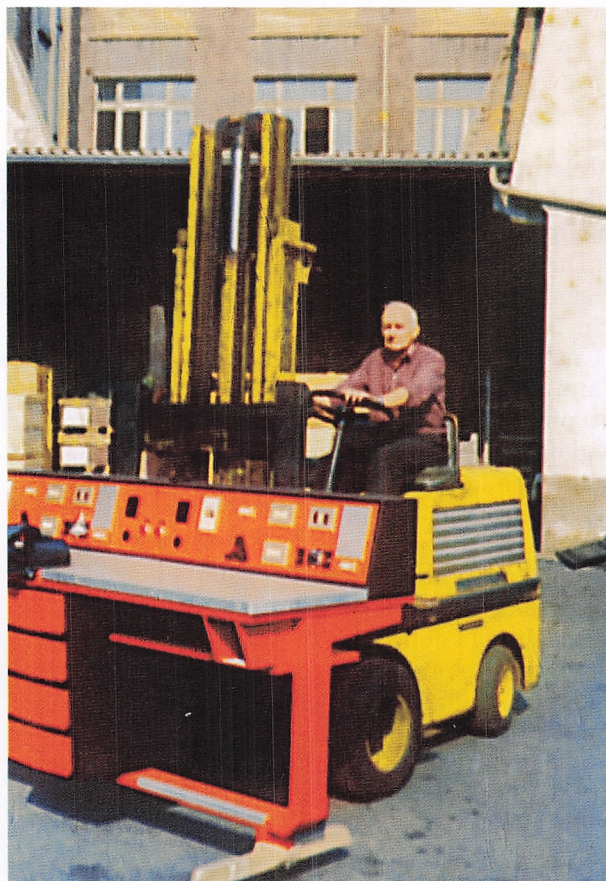




Comunità salesiana "Maria Ausiliatrice"

CASA MADRE - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino



*Il sig. Sersen
sul mitico "muletto".
L'immagine, anche se
sfocata, ci parla
con chiarezza
di un salesiano
che fece del lavoro
umile e prezioso
per le missioni la sua
offerta quotidiana.*

Giuseppe Sersen

Salesiano Coadiutore



Carissimi confratelli,

ci inchiniamo riverenti di fronte a questo coadiutore, degnissimo figlio di Don Bosco, confratello umile e prezioso, che ha vissuto in pienezza la beatitudine salesiana del lavoro e della fatica.

Sig. Giuseppe Sersen

di anni 93 e 71 di vita religiosa.

Era nato il 24 maggio 1913 a Spacince, quando l'allora Cecoslovacchia faceva parte del potente Impero Austro-Ungarico, da una famiglia di radici profondamente cristiane. Ricordiamo con riconoscenza i suoi genitori Karol e Anna Duris perché donarono alla Chiesa tre figli e tre figlie: due sacerdoti salesiani, don Karol e don Anton, il nostro Giuseppe coadiutore e tre suore Sr. Maria, Sr. Matilda e Sr. Gisela nella Congregazione di Sant'Orsola. Una vecchia fotografia del 1937, ingiallita dal tempo, li ritrae assieme. È l'anno dell'ordinazione sacerdotale dei due fratelli. In primo piano, la suora più giovane, attorniata dalle altre due sorelle. È un quadro stupendo: c'è gioia composta ed anche nobile fierezza nel loro sguardo. Il nostro Sersen indossa la divisa militare. Anche se è già salesiano, da due anni serve l'esercito.

Era arrivato in Italia nel 1928 per trascorrere un necessario tempo di discernimento vocazionale nelle case di Cumiana, Foglizzo, Rebaudengo ed Ivrea. Lo troviamo a Villa Moglia per l'anno di noviziato (1933-'34) che compie sotto la guida di don Paolo Vassallo e che corona il 12 settembre con la prima professione. Era l'anno della canonizzazione di Don Bosco: possiamo facilmente pensare al clima di santo entusiasmo di quel tempo. Sono ricordi che il sig. Sersen porterà sempre nel cuore. Una fiamma che non si spegnerà mai.

Dal 1935 al 1937 ritorna in patria per il servizio militare obbligatorio. In quel



mi” accolto e curato con sapiente amore dai confratelli e dalle buone Suore Figlie dei Sacri Cuori, cui va la nostra sincera riconoscenza.

Le comunità di Valdocco hanno reso onore a questo laborioso coadiutore con una presenza numerosa e devota alle solenni esequie svoltesi in Basilica. Erano presenti al sacro rito anche due giovani salesiani slovacchi, coadiutori come lui. Erano qui tra noi per l'*Estate ragazzi* all'Oratorio. È bello scorgere in questa loro presenza un segno di rinnovata continuità. In quel momento ricevevano il testimone dalle mani di un salesiano sfinito dal lavoro e dalle malattie. Saranno essi nella loro patria a mantenere accesa la fiamma che il nostro confratello ha consegnato loro intatta e viva.

«*Troverete ristoro per le vostre anime*». È quanto Gesù ci assicura nel brano evangelico che è stato proclamato nella solenne liturgia esequiale. Sono parole cariche di consolazione e di speranza. Esse ci spronano ad amare la Congregazione con la stessa fedeltà con cui l'amò e la servì per 71 anni il sig. Sersen.

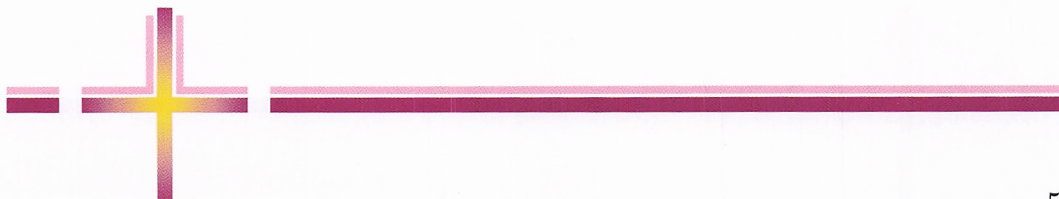
Esse ci parlano di premio eterno, di gioia senza fine. Sì, perché – come ci assicura Don Bosco – «Un pezzo di Paradiso aggiusta tutto».

Dio ci conceda tanti coadiutori della tempra del Sig. Sersen!

Don Giancarlo Isoardi

Direttore della Comunità “Maria Ausiliatrice”

Torino, settembre 2006.



Roit, di don Vittorio Tatak e di tanti altri. Essi furono sacrificati e silenziosi operai del Regno! Supplirono con una passione encomiabile ed eroica alle ristrettezze di spazi e di mezzi di cui disponevano servendo la causa missionaria con uno zelo che li fa veramente grandi nella storia della nostra Congregazione.

«Riposeranno dalle loro fatiche: il bene che hanno fatto li accompagna» (Ap 14, 13). Queste parole bibliche sono la chiave di lettura dell'intera esistenza di questo autentico figlio di Don Bosco.

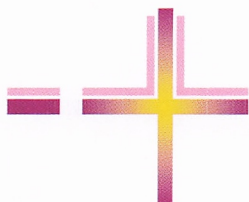
E venne anche per il sig. Sersen il momento di ritirarsi. Lo fece con dignitosa umiltà. Scrive ancora in una scarna pagina autobiografica: «Mi hanno messo a riposo, aspettando che il Signore mi chiami; prego e leggo al mattino, sempre il primo ad entrare nella cappella dell'infermeria. Scendo poi in Basilica per assistere altre Sante Messe. Preghiera, lavoro e sacrificio per la Congregazione e i superiori; per la perseveranza dei giovani salesiani». Uno spaccato discreto e modesto che ci rivela però la ricchezza della sua interiorità.

C'è una curiosa paginetta autobiografica che credo sia doveroso ricordare. Al compiere 90 anni, il sig. Sersen scrive: «Nel 1997 stavo rotolando un bidone quando sono scivolato e mi sono trovato per terra con addosso il bidone. Quando apro gli occhi ero steso tra il marciapiede e la strada e le macchine passavano a 30 cm dalla mia testa. Varie persone che uscivano dal lavoro sono accorse, hanno alzato il bidone tendendomi le mani per rialzarmi. Ho ringraziato e sono rientrato nel magazzino. Solo allora mi sono reso conto che qualcosa di veramente eccezionale mi era capitato. Ho visto in tutto ciò la mano di Dio perché in altro modo non so spiegarmi il fatto che uno possa cadere per strada con un pesante bidone sulla schiena e continuare vivo!».

Poi sopraggiunsero i problemi di salute, l'amputazione di una gamba, gli acciacchi di un autentico salesiano che, come il nostro Fondatore, morì logoro per il troppo lavoro.

Dalla sua bocca, mai un lamento. Ci piace ricordarlo, quando ancora si trovava nella nostra infermeria, seduto sulla sedia a rotelle, addossato alla finestra a guardare giù verso quel pezzo di cortile e quel caseggiato che lo avevano visto per tanti anni intento al lavoro con entusiasmo e serenità. Impossibile non accostare la sua figura a quella del vecchio e stanco Don Bosco che a Lanzo, con gli occhi velati di lacrime, guarda verso Torino e mormora: «Là ci sono i miei giovani».

Gli ultimi mesi della sua laboriosa giornata, precisamente dal 9 marzo al 3 luglio di quest'anno, li trascorre nella nostra casa di cura "A. Beltra-



periodo, pur non facile sia per l'ambiente come per le occasioni, il giovane Sersen rafforza la sua vocazione. Nel 1938 è guardarobiere nuovamente a Villa Moglia. Ma la permanenza in questa casa così ricca di memoria per ogni salesiano è di pochi mesi; infatti già alla fine dell'anno parte come missionario per il Brasile destinato all'Ispettorìa San Luigi Gonzaga con sede a Recife (Pernambuco). Era questa un'Ispettorìa immensa che abbracciava il Nord-Est e tutto il Nord del Brasile, da Salvador de Bahia sino alla missione di Iauareté alla frontiera con la Colombia. Dedicherà a questa nazione così affascinante e bella, 30 anni della sua lunga e operosa esistenza. In questa Ispettorìa, e precisamente nella città di Jaboatão fa la sua professione perpetua il 31 gennaio 1942. Sarà sempre *factotum*. In più, dispensiere, tipografo, assistente. Le case di Cajazeiras, Recife, Belém, Barcelos, Taracúá, Içana e Manaus saranno testimoni del suo tenace amore al lavoro, della sua pietà semplice e profonda, della sua costante allegria e giovialità. Soprattutto, della sua generosa disponibilità verso i confratelli ed i ragazzi.

Il 25 giugno 1968 lo troviamo a Valdocco. Qui si apre un'altra pagina eroica (perché di eroismo quotidiano certamente si tratta!) che il buon Sersen scrive tra centinaia e centinaia di casse da riempire, organizzare e spedire ai missionari in tutto il mondo. San Luigi Orione scriveva ai suoi religiosi: «Dobbiamo essere i facchini di Dio». Non so se il nostro caro confratello abbia mai avuto modo di leggere questa espressione. Io, però, sono testimone di questo "facchinaggio". Quante volte, al rientro dal campo missionario nelle brevi pause fatte a Valdocco, d'estate come d'inverno, sotto il sole o la neve, lo trovavo al lavoro. Vivevamo con lui momenti di vera e limpida letizia in quelle celebri "concelebrazioni", che se nulla avevano di liturgico in senso stretto, pure avevano sapore di intima comunione e di fraterna ed allegra condivisione. Scrive in una breve traccia autobiografica, redatta in un italiano incerto ma sempre molto saporito: «Per trent'anni, preparavo casse e le spedivo per i missionari che richiedevano materiale». Poche parole: eppure in esse vi sono condensate giornate di lavoro pesante, di strapazzo fisico. Solo il Signore avrà conteggiato le centinaia di *container* che partirono da Valdocco in quegli anni. Solo i missionari, sparsi in tutto il mondo, potrebbero – come me – descrivere la gioia che si provava in terra lontana allo scaricare una o più casse cariche di ogni ben di Dio, e talvolta, nascosto tra capi di biancheria usata, anche un piccolo barilotto di Marsala...

Il mio grazie è anche il senso di gratitudine di quei numerosi missionari che hanno usufruito del lavoro instancabile del sig. Sersen, del sig. Da





Dati per il necrologio:

Giuseppe Sersen nato a Spacince (Bratislava) il 24 maggio 1913 e morto a Torino il 3 luglio 2006, a 93 anni di età e 71 di vita religiosa.

